La lotta per il lavoro e per un nuovo governo che non rinvii i problemi del Paese

In corteo i contadini di Bari: risolvere subito la crisi agricola

Un lungo corteo ha attraversato la città - Il comizio in piazza - Hanno scioperato per il « premio » gli operai estrattivi

Dal nostro corrispondente

BARI, 24.

Non è un governo d'attesa che può risolvere i drammatici e urgenti problemi che assillano le masse contadine e bracciantili. Lo hanno ribadito oggi i contadini, i coloni, i braccianti convenuti nel capoluogo della regione ove hanno dato vita ad una grande manifestazione di protesta indetta dal Centro delle forme associative. Hanno chiesto un nuovo governo e subito, un governo con una nuova maggioranza che innanzitutto proceda alla sospensione dei regolamenti comunitari agricoli, che affronti i problemi del superamento dei contratti agrari, della riforma della Federconsorzi, che istituisca il fondo nazionale di solidarietà, che finanzi il piano generale dell'ente irrigazione, che dia lavoro con le trasformazioni ai braccianti disoccupati.

I contadini e i braccianti che hanno dato vita questa mattina al corteo per le vie di Bari muovendosi da piazza Roma (alla testa del corteo i dirigenti dell'Alleanza dei contadini, della Federazione delle cooperative, della Federbraccianti e del Consorzio olivicolo) venivano da quelle campagne baresi che in questi ultimi mesi hanno subito prima la siccità prolungata, che ha distrutto quasi tutta la produzione cerealicola e bieticola, per le piogge alluvionali e le grandinate che hanno dato un altro duro colpo a quello che era rimasto della produzione. Erano i braccianti che a seguito di queste calamità non del tutto naturali (perchè se si fosse attuata l'irrigazione, la siccità si sarebbe potuta evitare) si trovano da 3-4 mesi senza lavoro.

Una grave crisi quella che ha colpito l'agricoltura pugliese e barese e che ha investito tutte le componenti del mondo contadino, le quali tutte insieme ora chiedono per le vie di Bari un governo che non sia di attesa, ma che affronti tutti i problemi derivanti da questa crisi. Una crisi che non si risolve con provvedimenti di emergenza, ma modificando gli indirizzi di politica agraria, a cominciare dagli investimenti che devono essere diretti alle aziende contadine, alla sospensione dei regolamenti comunitari per colpa dei quali i contadini di Polignano e di tutta questa zona, tanto per fare un esempio, stanno distruggendo in questi giorni vaste estensioni di insalata e di altri prodotti ortofrutticoli che non riescono a vendere.

Non c'è da attendere oltre. I grossi ortofrutticultori non riescono a vendere i loro prodotti, la grande massa degli olivicoltori da sette mesi attende ancora il prezzo integrativo dell'olio (su 154.000 domande presentate ne sono state liquidate appena 25.000) e nello stesso tempo non riescono a vendere l'olio prodotto (in soli 5 oleifici sociali della provincia di Bari giacciono invenduti 12.000 quintali di olio). Miliardi di capitali sono così bloccati.

Una delegazione di manifestanti si è recata, accompagnata dall'on. Giannini e Gramegna dal prefetto. La grande manifestazione contadina e braccantile si è conclusa con un comizio a piazza San Ferdinando, nel corso del quale hanno parlato Michele Stasi a nome del Centro delle forme associative, Spallone della Federbraccianti e l'on. Giannini, presidente dell'Alleanza dei contadini.

Non è stata solo questa la manifestazione di lotta svoltasi oggi nel barese. Mentre braccianti e contadini manifestavano a Bari, ad Andria, Trani e Bisceglie si svolgeva uno sciopero provinciale di 24 ore degli operai estrattivi che chiedono aumenti salariali del 15% e il premio di produzione. E' stata una massa di oltre 4000 operai, che si concentra in questi tre comuni, che ha abbandonato i cantieri e le cave.

Completa il gruppo di lotta una serie di Attivi di lavoratori della CGIL, CISL e UIL che si vanno svolgendo in quasi tutti i centri della provincia di Bari in preparazione del grande sciopero generale del settore dell'industria (compresa l'edilizia) indetto dalle tre organizzazioni sindacali per venerdì 28 giugno in solidarietà con la lotta degli operai delle Fucine meridionali.

Italo Palasciano

PROTESTANO NELLE PIAZZE GLI ALLEVATORI SICILIANI

Nella montagna messinese gli aderenti alla Bonomiana si uniscono alla lotta dell'Alleanza contadina per la sospensione del MEC — Iniziative unitarie nelle amministrazioni comunali

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 24

In decine di Comuni montani del messinese, dell'ennese e del catanese si susseguono innumerevoli assemblee e manifestazioni di protesta dei pastori e dei piccoli e medi allevaori di bestiame; il movimento unitario dei contadini, dei pastori, delle cooperative si batte per la sospensione di tutti i regolamenti comunitari e per una politica di rinnovamento strutturale della zootecnia italiana, di riforme e di trasformazioni della nostra agricoltura.

In Sicilia la crisi dell'allevamento, anche più grave che nel resto d'Italia, trae origine essenzialmente dalla quasi assoluta impossibilità di collocazione dei prodotti sul mercato per i prezzi eccessivamente bassi e per nulla remunerativi (e ciò, naturalmente, in conseguenza della insostenibile concorrenza di economie più avanzate e con produzione a prezzi assai più bassi): le importanti fiere del bestiame di Troina e di Floresta sono state praticamente disertate dai compratori, i mercati sono fermi e la richiesta inesistente. Tale crisi si va aggravando sempre più a causa della mancata adozione da parte dei governi nazionale e regionale di programmi di intervento nel settore, sì da mutare le arretratissime strutture del nostro sistema di allevamento, che rimane tuttora quello brado, e consentire la creazione di aziende moderne capaci di produrre a prezzi competitivi.

Quest'anno la situazione si è fatta quasi disperata a causa della siccità in atto (forse la più grave da dieci anni a questa parte), che ha inaridito i pascoli; a causa dell'aumento del costo dei mangimi (è quasi raddoppiato il prezzo della favetta e del granturco, che normalmente vengono importati); a causa del costo sempre più alto dei pascoli, in mano alla rendita fondiaria parassitaria o al Corpo forestale (che nell'anno in corso ha inferto un ulteriore colpo agli allevatori aumentando di quasi il 50% il prezzo della fida degli animali da introdursi nei terreni della azienda demaniale); a causa, infine, della scarsezza di pascoli dovuta ad un certo tipo di politica di rimboschimento indiscriminata e confusionaria che non ha tenuto conto, nel quadro di un piano di sistemazione della montagna, delle necessità della economia del luogo e delle esigenze dell'allevamento.

I contadini e gli allevatori guardano ora con terrore alla data del primo luglio 1968, che secondo gli accordi di Bruxelles dovrebbe segnare l'entrata in vigore dei regolamenti del MEC per la carne e per il latte: essi ritengono a ragione che l'attuazione dei protocolli del 29 maggio costituirà l'ultimo e più grave colpo alla già traballante economia di queste contrade.

Per questo nelle zone interessate (la fascia dei 50 comuni montani del messinese che va da Patti all'estremo lembo della provincia, i comuni di Nicosia, Regalbuto, Ceramì, Troina nell'ennese, i comuni di Bronte, Randazzo e Maletto in provincia di Catania) si sta sviluppando un grande movimento di lotta per la sospensione delle clausole del MEC, ed a tale movimento di massa aderiscono numerosissimi gli organizzati della bonomiana: gli esponenti della « Coltivatori diretti » di Cesarò, dopo un tempestoso incontro con l'assessore regionale all'agricoltura, il dc Sardo, che era accorso sul luogo per tentare di calmare le acque, hanno preso parte ad una affollata assemblea indetta dall'Alleanza coltivatori siciliani nel Comune « rosso » di Tortorici (Messina). In tale centro, dove esistono oltre 12.000 capi di bestiame (almeno 7.000 ovini e 5.000 bovini), il movimento di lotta si va sviluppando col sostegno della amministrazione unitaria di sinistra e di tutte le forze politiche e sindacali: al fine di imporre un radicale mutamento degli indirizzi di politica agraria, per lo sviluppo della zootecnia e la rinascita delle campagne isolane, i contadini di Tortorici e dei centri vicini manifestano unitariamente, scendendo in piazza con i loro attrezzi ed i loro animali.

In una mozione a firma del capigruppo del PCI e del PSIUP (i compagni avv. Ciancio Paratore ed on. Franchina) si impegnano l'amministrazione comunale e tutte le forze politiche di Tortorici a sostenere la lotta dei pastori e dei piccoli allevatori; il Consiglio comunale oltre a rivendicare la sospensione dei regolamenti comunitari, chiederà al governo regionale lo svincolo dei terreni del Corpo forestale dove l'attecchimento del rimboschimento è avvenuto in misura inferiore al 25%, la riduzione del canone dei pascoli e delle fide, l'erogazione di un congruo contributo ai piccoli e medi allevatori per l'acquisto di foraggi, la concessione alle cooperative degli allevatori dei terreni a pascolo di proprietà della Azienda forestale demaniali, la attuazione da parte dell'Ente di sviluppo agricolo di un piano di trasformazione zonale che consenta la creazione di moderne aziende con pascoli migliorati, con l'introduzione di nuove varietà di animali, con la costituzione di prati irrigui.

Un progetto di legge in favore della pastorizia e dei piccoli e medi allevatori di bestiame sarà presentato in questi giorni all'Assemblea Regionale Siciliana su iniziativa del gruppo comunista.

s. d. p.

Sono usciti dai tuguri al grido di: «Case!»

Impressionante manifestazione a Cosenza - Vi ha partecipato la popolazione della « città vecchia »

La manifestazione per la casa svoltasi a Cosenza per iniziativa del Comitato cittadino del PCI

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 24

Cosenza è tra le città del Mezzogiorno quella che negli ultimi vent'anni ha registrato il maggiore sviluppo edilizio e urbanistico; anzi, dai dati forniti un paio d'anni fa dall'Istituto centrale di statistica, risulta che nel periodo 1950-1965 Cosenza è stata, proporzionalmente, al numero dei suoi abitanti, la seconda città d'Italia, subito dopo Torino, in cui è sorto il maggiore numero di nuovi vani: circa 40 mila.

Gli amministratori centristi prima e di centrosinistra poi, e occasionalmente anche uomini politici di rilievo nazionale, come ad esempio Fanfani nel 1958, menarono sempre gran vanto di questo sviluppo definendolo demagogicamente, di volta in volta, un miracolo, una conquista della civiltà, una testimonianza della operosità dei cosentini.

Tutti questi signori però si sono sempre dimenticati di dire « come » è avvenuto questo sviluppo e di ammettere che negli ultimi vent'anni in questa città senza piano regolatore «tutto» è stato possibile; dalla collusione tra costruttori e imprenditori da una parte e amministratori comunali dall'altra, al rilascio di licenze fasulle, alla più ignobile e spietata speculazione sulle aree fabbricabili che in pochi anni ha accumulato nelle mani di poche famiglie patrimoni immensi.

A parte tutto questo, ci sarebbe da pensare che a Cosenza, proprio in virtù di questo inponente e caotico sviluppo, il problema della casa è ormai risolto per tutti. La realtà invece è esattamente il contrario.

Un terzo dei cittadini di Cosenza, ossia un numero che oscilla tra i 25 e i 30 mila abitanti, sono senza una casa decente. Lo sviluppo urbanistico che c'è stato è avvenuto unicamente in direzione dell'edilizia di lusso, per soddisfare le esigenze delle classi più privilegiate, e in direzione di un'edilizia che sta di mezzo tra quella di lusso e quella popolare e che è servita a soddisfare la sempre più pressante richiesta dei ceti medi.

Ciò, in effetti, ha prodotto nella struttura sociale ed umana di Cosenza un solco incolmabile, da una parte c'è la città dei 40 mila nuovi vani e del « miracolo » e dall'altra la città dei tuguri umidi e malsani, delle stamberghe putride, dei famigerati « catoi » dove vivono in condizioni di incredibile promiscuità e sovrappopolamento (in certi casi fino a 12 e 15 persone in un ambiente di pochi metri quadrati) migliaia di famiglie appartenenti alle classi sociali più umili: artigiani, piccoli commercianti, ambulanti, ecc.

Questa situazione intollerabile suona condanna di tutto l'indirizzo del governo che non ha fatto nulla di positivo per realizzare una politica delle abitazioni che potesse, anche minimamente, soddisfare gli interessi dei lavoratori.

In tutti questi anni, gli interventi dello Stato nel settore dell'edilizia economica e popolare sono stati scarsi, frammentari e insufficienti. Gli alloggi costruiti dal 1950 in poi dai vari enti preposti (IACP, INA-CASA, ISES, UNRRA-CASA, GESCAL) sono stati in tutto qualche centinaio, ossia soltanto una piccolissima parte del reale fabbisogno, e spesso con una lentezza esasperante.

L'ingresso dei socialisti al governo e nella giunta comunale di Cosenza, che inizialmente aveva suscitato in molti illusioni e speranze, ha segnato proprio sul terreno decisivo dell'urbanistica e di una incisiva politica per la casa, il fallimento più clamoroso. Il ministro Mancini, che negli ultimi quattro anni è stato la personificazione del centro sinistra in Calabria, anziché dare un assetto urbanistico moderno alla sua città e una casa decente a tutti i suoi concittadini ha preferito fare gli interessi dei grossi monopoli del Nord dando impulso a quelle opere che servono soltanto ai vari Agnelli, Pirelli e soci.

L'imponente corteo, nel quale solo le donne erano più di 5 o 600, che per alcune ore ha immobilizzato il traffico della città ha stupito e sconcertato i benpensanti cosentini. Per loro, abituati a vivere nel lusso e nella ricchezza, è sembrato inconcepibile, roba da paesi sottosviluppati, che migliaia di lavoratori, donne e bambini fossero scesi sul terreno della lotta al grido di « case! case! ». Ma l'opinione pubblica più sensibile e democratica ha capito il dramma di quei lavoratori ed ha solidarizzato con i dimostranti.

Al termine della manifestazione, infatti, una delegazione formata dai consiglieri comunali comunisti e da alcuni diretti interessati, si è recata al Comune ed ha ottenuto due risultati immediati su altrettanti problemi urgenti: la sospensione degli stratti a quelle famiglie a basso reddito cui il Comune paga il fitto di casa da quando sono state allontanate dalle loro primitive abitazioni pericolanti e l'allacciamento della rete idrica alle sei palazzine ISES di via degli Stadi che quattro mesi fa sono state occupate da 36 famiglie che vivevano nei tuguri di Cosenza vecchia.

Oloferne Carpino

Le manifestazioni dei pastori nella zona dei Nebrodi

CAPO D'ORLANDO, 24.

Migliaia di pastori, piccoli e medi allevatori della montagna messinese, hanno dato vita, ieri, a grandi manifestazioni unitarie con comizi, cortei, assemblee, a Tortorici, Alcara Li Fusi, Carpuia, Mistretta, Cesarò, Castel di Lucio, Floresta, Capizzi, Tusa su iniziativa dell'Alleanza contadini, della Lega provinciale delle cooperative, del PCI e del PSIUP. I cartelloni portati dai manifestanti recavano le parole d'ordine della protesta degli allevatori in crisi profonda, l'invito a formare un governo che rispecchi il voto del 19 maggio, le esigenze del movimento contadino per lo sviluppo di una moderna zootecnia, la sospensione del Mercato Comune.

La spinta è data dalla siccità che ha colpito tutta la zona dei Nebrodi, aggravata con la morte di decine di capi bovini e ovini, una crisi divenuta ormai drammatica.

Le rivendicazioni dei piccoli e medi allevatori non si limitano però a ottenere una immediata e consistente distribuzione gratuita di foraggio e l'assegnazione di contributi per i pastori, bensì si concretizzano nella richiesta all'assessore regionale all'Agricoltura e Foreste di un programma di concessioni alle cooperative dei pastori con contratti pluriennali, dei terreni del demanio forestale suscettibili di essere adibiti a pascolo; revoca dei decreti di vincolo forestale per i terreni ove l'attecchimento è stato inferiore al 25%; la concessione, ai pastori, ai contadini, alle loro cooperative, da parte dei Comuni, delle terre comunali; la esecuzione di un piano stralcio di miglioramento pascoli (decespugliamento, spietramento, sistemazione dei ruscelli, ricerca delle acque e costruzione di laghetti collinari e di bevai, semina di essenze erboree); il finanziamento immediato dei numerosi piani di trasformazione già elaborati e in istruttoria presso gli organi tecnici.

Infine, i piccoli e medi allevatori chiedono la realizzazione di un piano viario necessario per la diminuzione dei costi e per esigenze di una vita civile; la trasformazione dei prodotti agricoli e in particolari lattiero-caseari; il miglioramento qualitativo del bestiame e la costruzione di moderne stalle sociali.

Nel corso delle manifestazioni, sono state elette delegazioni di piccoli e medi allevatori che si recheranno giovedì prossimo a Palermo, all'assessorato all'Agricoltura, dove è previsto un incontro tra il rappresentante del governo regionale e i dirigenti dell'Alleanza contadina, della Lega delle cooperative e dei parlamentari regionali del PCI e del PSIUP della provincia di Messina.

Tommaso Sicolo segretario regionale della CGIL in Puglia

BARI, 24

Con la partecipazione del segretario confederale Rinaldo Scheda, si è riunito a Bari il Comitato regionale pugliese della CGIL per esaminare l'andamento delle lotte rivendicative nelle fabbriche e nelle campagne. Nel corso della riunione il Comitato regionale ha preso atto che il compagno Giuseppe Gramegna a seguito della sua elezione a deputato ha chiesto di essere sostituito in quanto non potrà più assicurare la direzione operativa del comitato stesso e nel mentre lo ha ringraziato per l'attività fin qui svolta ha ritenuto che il compagno Gramegna resti a far parte del Comitato regionale.

In sua sostituzione è stato eletto all'unanimità alla carica di segretario regionale il compagno Tommaso Sicolo.

Palermo

Rivendicata una legge urbanistica regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

L'esigenza di giungere al più presto al varo di una legge urbanistica regionale — uno strumento organico, agile e moderno, anticipatore della legge nazionale — è stata riproposta con forza dai lavori di una tavola rotonda svoltasi per iniziativa della sezione siciliana dell'INU sulle conseguenze della recente, grave sentenza della Corte Costituzionale sulla inefficienza degli espropri non indennizzati.

Tre i cardini su cui deve fondarsi una reale riforma urbanistica: l'esproprio generale e preventivo dei suoli edificabili; l'indennizzo al valore originario (agricolo), senza considerare cioè i valori aggiunti; concessione del solo diritto di superficie. Non avendo determinato tutto questo, ha detto il compagno Pancrazio De Pasquale, ed avendo scelto invece la strada delle soluzioni parziali e indolori, il centro sinistra ha aggravato — fino al punto di rottura costituito dalla sentenza della Corte — uno stato generale della situazione urbanistica senza che ne derivassero nemmeno vantaggi parziali per la collettività.

E su questo piano si è realizzata una significativa uniformità di vedute che non può certo essere infirmata dai diversivi di alcuni rappresentanti del PRI ma che è anzi avvalorata dai consensi di alcuni settori della DC di cui si è fatto interprete l'ex assessore regionale ai LL. PP., Nicoletti, proponendo la completa demanializzazione dei territori compresi nei piani regolatori (è questo tra gli altri il caso di Palermo).

Seppure già proiettata sul futuro — in questo senso il compagno De Pasquale aveva parlato di positiva *negatività* della sentenza della Corte Costituzionale —, la tavola rotonda ha posto con chiarezza anche due elementi di più immediata attualità: come contrastare, subito ed efficacemente, le conseguenze della sentenza; e come mettere i comuni nella condizione di far fronte alle necessità finanziarie conseguenti ad una

Ma è chiaro anche che, senza una profonda riforma dei rapporti finanziari tra regioni e comuni, senza cioè l'attribuzione agli Enti locali di adeguate potestà finanziarie, i comuni resteranno, non per dieci anni ma per secoli ancora nella materiale impossibilità di pagare gli indennizzi, pur se ridotti ad entità minime.

Da qui l'esigenza di un forte rilancio della battaglia politica (e non solo di élite di urbanisti e di tecnici) per una generale riforma dei rapporti di proprietà del suolo e delle funzioni dei comuni. Questo anche per sconfiggere i tentativi — che già si profilano a livello di tripartito regionale — di una sanatoria generale degli scempi già consumati, e di un rinvio al prossimo anno perfino dell'applicazione in Sicilia della legge-ponte Mancini.

g. i.

A Cagnano dell'Aquila

In lotta gli operai del cementificio Sacci

L'AQUILA, 24.

Anche nella provincia dell'Aquila si sviluppa impetuosa la lotta contro l'assurda discriminazione salariale operata tra i lavoratori dello stesso settore e della stessa categoria in base alle ormai superate e anacronistiche « zone salariali ».

Le maestranze del cementificio Sacci di Cagnano sono state costrette a scendere in lotta per protestare contro la caparbia resistenza e contro il rifiuto opposto dai dirigenti della fabbrica alle richieste dei sindacati. Questa mattina ha avuto inizio lo sciopero di 48 ore indetto dalla Fillea provinciale e dalla Filca-Cisl e proseguirà totalmente anche nella giornata di domani.

Intanto viva agitazione regna anche tra gli 800 dipendenti della Siemens dell'Aquila, dove nei prossimi giorni, se non si dovesse arrivare a un accordo che accolga le rivendicazioni avanzate unitariamente dai sindacati per una remunerazione a parità di rendimento uguale a quella della Siemens di Milano, verrà proclamato lo sciopero generale.

Metalmeccanici: importante accordo strappato a Siracusa

SIRACUSA, 24.

Nella sede dell'Ufficio provinciale del lavoro di Siracusa è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo provinciale dei metalmeccanici.

La trattativa, che si è protratta per circa quattro mesi, nel corso della quale i lavoratori metalmeccanici hanno dato vita a forti e compatte azioni di sciopero, si è conclusa con un risultato giudicato positivamente dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali. Si è ottenuto un aumento dei salari dell'8,50% nelle imprese che occupano fino a 200 dipendenti, e del 9,50% in quelle con oltre 200 dipendenti.

Gli aumenti sono così distribuiti: a) premio di produzione: dal 3 al 5% nelle imprese fino a 200 occupati; dal 3 al 6% in quelle con oltre 200 occupati; b) incentivi garantiti: dal 5 all'8% per tutti i lavoratori; c) mensa: da 80 lire a 120 lire giornaliere con un aumento del 2,50% medio; d) nocività: da corrispondere ai lavoratori addetti al montaggio o alla manutenzione nei reparti delle fabbriche della zona industriale in cui ci siano cause di nocività nella misura prevista dai contratti delle industrie committenti (SINCAT, RASIOM, Cementerie) trasporto: vale la norma del 1960 circa il rimborso totale delle spese sostenute dal lavoratore secondo le tariffe dei mezzi pubblici

L'accordo decorre dal 1. aprile 1968 e gli arretrati dovranno essere immediatamente corrisposti.

A commento dell'accordo, la Camera confederale del Lavoro di Siracusa ha emesso un comunicato in cui tra l'altro è detto: « Se si tien conto della assoluta chiusura con cui gli industriali si erano presentati alla trattativa, non si può non valutare positivamente il risultato ottenuto.

« Ai lavoratori — continua la nota della Camera confederale del Lavoro — che sono stati i protagonisti di questa vertenza, rivolgiamo l'invito a continuare nelle aziende la lotta per l'applicazione dell'accordo, a costituire le C.I. anche là dove esse non esistono, ad estendere la forma organizzata del sindacato mediante una intensa attività per sviluppare il tesseramento ».

Comunicato della sezione di Castrovillari

COSENZA, 24

Il Comitato direttivo della sezione comunista di Castrovillari comunica che Biagio D'Arienza, Vincenzo Bonifazi e Francesco Rizzuti non fanno più parte del Partito comunista italiano. I suddetti sono stati allontanati per la loro attività contraria alla disciplina, al costume e alla linea del partito.

La Commissione federale di controllo ha ratificato il provvedimento.

Il Comitato direttivo, impegnato in una vasta campagna di proselitismo e di iniziative politiche e di massa, che già hanno raccolto giovani lavoratori e popolazione intorno al partito, manifesta la sua decisa volontà di avanzare sulla linea del partito, di rafforzare organizzativamente la sezione, di fare del partito uno strumento valido in difesa dei lavoratori e per la rinascita di Castrovillari e di tutta la zona, capace di rispondere alle profonde aspirazioni di pace e di libertà delle masse giovanili.

CAGLIARI: dopo l'uscita dei sardisti dalla maggioranza

La Giunta provinciale si regge con i voti di liberali e missini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24.

Gli sforzi finora compiuti dalla Democrazia cristiana per far rientrare la crisi alla Provincia di Cagliari non hanno avuto alcun esito. Il presidente dell'Amministrazione provinciale, il democristiano professor Meloni, va cercando di turare le falle, a qualsiasi costo. Egli, pur ammettendo che l'uscita del PS d'A dalla maggioranza crea delle difficoltà alla Giunta, ha tuttavia ritenuto opportuno non dimettersi in quanto non sarebbero venuti a mancare i presupposti che erano alla base dell'alleanza dei partiti di centro sinistra. Questi « presupposti » in realtà sussistono, grazie al voltafaccia dell'assessore Corona, che, eletto dai sardisti, ha voluto rimanere al suo posto. Di qui la decisione del suo partito di espellerlo.

I socialisti, dal loro canto, nonostante la sconfitta elettorale, continuano a ritenere « utile » la collaborazione con la D.C. negli enti locali. Si tratta, com'è ben noto, di una presa di posizione che solo un partito con una netta vocazione al suicidio può prendere. Infatti, l'ostinata presenza nel centro-sinistra ha significato per il PSU, soprattutto in Sardegna, un forte regresso alle elezioni politiche, in molti centri operai (come Iglesias, Carbonia e lo entroterra di Cagliari) addirittura un crollo. Nonostante la situazione disperata, i socialisti intendono rimanere nella piccola « stanza dei bottoni » della Provincia e dei comuni.

Ciò non significa che la base accetti passivamente le decisioni dei dirigenti di destra. Il periodico « Non mollare », della corrente di sinistra del PSU, scrive a chiare lettere che i lavoratori socialisti non « sono disposti ulteriormente a sopportare la degenerazione socialdemocratica del partito ».

La fallimentare politica del centro-sinistra nella Provincia di Cagliari viene denunciata in un documento firmato unitariamente dal compagno Daverio Giovannetti per il PCI, dal compagno Lucio Cordeddu per il PSIUP, e dal consigliere sardista Emanuele Cau per il PSd'A.

« I gruppi comunista, socialproletario e sardista del Consiglio provinciale — si legge nel comunicato — denunciano la grave involuzione che caratterizza la maggioranza del centro sinistra dell'Amministrazione provinciale di Cagliari, costretta a ricorrere al sostegno dei voti del consigliere liberale e di quello missino. La Giunta provinciale non ha ancora affrontato il dibattito in aula per chiarire la situazione provocata dalla espulsione dal PSd'A dell'assessore Corona, il quale tuttavia continua a svolgere la propria attività nonostante rappresenti solo se stesso ».

« Il voto dei consiglieri liberali e missino, avvenuto in occasione di votazioni qualificanti, apre un problema politico che non può essere disatteso. L'argomento della destra, secondo cui il voto è stato offerto per consentire all'Amministrazione provinciale l'attuazione di opere già deliberate e l'ottenimento di un mutuo, nasconde un obiettivo politico preciso ».

I gruppi del PCI, del PSIUP e del PSd'A informano quindi che, votando contro la Giunta, hanno inteso esprimere il loro « netto dissenso ad una maggioranza ormai squalificata, che si regge unicamente con il voto della destra liberale e fascista ».

I consiglieri della opposizione sollecitano infine l'apertura immediata di « un dibattito per verificare la posizione dei gruppi che compongono l'attuale maggioranza, e per stabilire se l'attuale direzione politica della Giunta provinciale approva l'apporto determinante dei voti della destra liberale e fascista ».

g. p.